

IL PROCURATORE «L'arresto di Fitto è necessario, ma deciderà il Parlamento»

Fitto, donazioni dalle imprese Si indaga su 382 mila euro

*Le accuse al vescovo Ruppi, sotto inchiesta per corruzione
«Appoggi all'ex governatore in cambio di fondi agli oratori»*

L'EX PREMIER

*Berlusconi:
un polverone
su un finanzia-
mento lecito*

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — Un arcivescovo che fa campagna elettorale per una lista civica e un lungo elenco di imprenditori che a quella stessa lista civica fanno arrivare 382 mila euro in donazioni e finanziamenti. La lista in questione è ovviamente «La Puglia prima di tutto», quella che faceva capo a Raffaele Fitto e con la quale l'ex governatore della Puglia — oggi deputato di Forza Italia — tentò inutilmente di guadagnarsi la riconferma al vertice della Regione nella sfida contro Nichi Vendola.

Dopo la richiesta di arrestare Fitto presentata alla Camera, e i provvedimenti di arresti domiciliari eseguiti nei confronti dell'imprenditore Giampaolo Angelucci e dell'editore televisivo Paolo Pagliaro — accusati il primo di aver ottenuto appalti in cambio di tangenti, e l'altro di essere stato favorito nella concessione di spot pubblicitari pagati dalla Regione — l'inchiesta della Procura di Bari lascia aperti altri capitoli importanti.

Che monsignor Cosmo Fran-

cesco Ruppi fosse indagato per corruzione era trapelato già nel giorno degli arresti. Ora viene fuori che l'arcivescovo di Lecce, secondo i magistrati, avrebbe dato il proprio appoggio politico a Fitto in cambio dei finanziamenti regionali per la realizzazione di oratori, centri sportivi e altre strutture. Che tra Ruppi e Fitto ci fosse un forte legame è cosa risaputa, a Lecce e in tutta la Puglia, e Ruppi ha più volte pubblicamente elogiato l'ex governatore anche in campagna elettorale. Ma i finanziamenti approvati dalla Regione quando era guidata dal centrodestra, non sarebbero mai arrivati alla Curia leccese, perché la Guardia di Finanza, cui era affidata l'inchiesta culminata con gli arresti dell'altro giorno, acquisì le delibere, bloccando di fatto la liquidazione dei fondi. Per ottenere quel denaro, monsignor Ruppi dovette aspettare che il finanziamento venisse approvato *ex novo* dal governo regionale di Nichi Vendola, che l'arcivescovo di Lecce non ha assolutamente mai amato e con il quale si è più volte scontrato, seppure a distanza. «Si è fatto un polverone su un finanziamento lecito» commenta il leader della Cdl, Silvio Berlusconi. E' sarcastico Francesco Cossiga: «Questa idea di arrestare un arcivescovo mi sembra bella».

Oggi l'avvocato Pasquale Corleto, difensore di Ruppi, incontrerà i magistrati e chiederà che il prelado venga ascoltato al più presto. Ma un calendario di interrogatori è già fissato, e oggi prevede che davanti al gip compaia Pagliaro, men-

tre Angelucci sarà ascoltato la prossima settimana. Nell'ordinanza del gip Giuseppe De Benedictis c'è infatti un ampio riferimento ai quasi

quattrocentomila euro di finanziamenti arrivati alla lista di Fitto (ieri è stato ascoltato il tesoriere Aurelio Filippi Filippi, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere) da imprenditori che, nota il giudice, risultano anche vincitori di appalti assegnati dalla Regione o da società da essa controllate.

Per adesso si tratta di un particolare che il gip si limita a sottolineare, ma è chiaro che quelle donazioni stanno diventando materia di indagine. La scadenza più importante, resta l'autorizzazione o meno della Camera all'arresto di Fitto. Ne parla il procuratore Emilio Marzano: «Che l'ufficio ritenga necessari gli arresti è evidente, ma il nostro dovere, ora, è soltanto investire della questione il Parlamento».

Fulvio Bufi

Cinque bonifici in un giorno. «Tutto a posto. Li vedrai sul conto»

BARI — La politica costa, e costa per tutti. Non è un mistero. Per ogni sagra, festival o convention, per la pubblicità su tv e giornali, per le cene e i rinfreschi, fino ai dépliant, ai manifesti e ai palchi attrezzati per i comizi, la domanda è sempre la stessa: «Chi paga?». Il finanziamento pubblico, certo, che continua a far piovere un bel po' di quattrini sui partiti («La Puglia prima di tutto» di Fitto, per esempio, ha ottenuto 357.000 euro), nonostante sia stato bocciato dagli italiani con un referendum. Ma i soldi pubblici sembrano non bastare mai, né hanno mai evitato i finanziamenti illeciti. E così all'erogazione di denari pubblici si accompagna quasi sempre un sistematico drenaggio di «fondi privati».

I 5 bonifici

È il 22 aprile 2005, le elezioni sono alle spalle, ma bisogna far quadrare i conti. Fitto chiama Aurelio Filippi Filippi, il tesoriere del suo movimento-partito «La Puglia prima di tutto», che lo rassicura sui bonifici in arrivo alla filiale del «San Paolo Banco di Napoli» di Maglie (la sua città, ndr).

Fitto: «Pronto, dove cazzo stai?». **Filippi Filippi:** «Io sto a Lecce».

F: «Ma abbiamo novità su quel fronte?». **FF:** «Sì, sì...».



I CONTI

*Il candidato
Fitto ha speso
meno
di 2.582 euro*



L'UDEUR

*È dell'Udeur,
sto cercando di
portarlo nella
mia lista*

F: «Tutto a posto?». **FF:** «Ma proprio dieci minuti fa l'ho avuta...».

F: «Tutto a posto?». **FF:** «Così mi è stato detto...».

F: «Da lui, da lui ti è stato detto...». **FF:** «Da chi aveva avuto l'incarico...».

F: «Da Maglie?». **FF:** «No, no,

da Maglie ancora no perché è stato fatto oggi, quindi lo vedo tra un paio di giorni...».

Il «paio di giorni», sostengono i magistrati, è il tempo necessario a «vedere» l'accredito dei bonifici bancari sul conto della filiale di Maglie. Bonifici che infatti vengono disposti tutti nello stesso giorno della telefonata, il 22 aprile. Tutti sulla stessa filiale. Tutti con la stessa causale, «erogazione liberale». Tutti da società del gruppo Angelucci, ma di importi diversi: 50 mila euro dalla Cooperativa editoriale Libero, 40 mila euro dalla TGS 2004 srl, 40 mila euro dalla Santa Lucia 2000 srl, 30 mila euro dalla Casa di Cura Santa Lucia srl, 40 mila euro dalla Giada srl. In tutto, 200 mila euro. Che sommati ai precedenti 100 mila erogati dalle stesse società e ai 200 mila transitati sui conti dell'Udc, «quantificano il contributo finanziario del gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci alle spese della campagna elettorale del governatore uscente in ben 500 mila euro».

Le spese

L'associazione politica e la lista elettorale di Fitto presentano rispettivamente, come vuole la legge, la dichiarazione delle spese per la campagna elettorale e quella delle fonti di finanziamento per il candidato Fitto.

La campagna elettorale, dichiara il mandataro di Fitto, è stata interamente finanziata dai partiti della coalizione, mentre il candidato Raffaele Fitto «non ha percepito alcun contributo da parte di soggetti o enti pubblici e/o privati, spendendo personalmente meno di 2.582 euro, avvalendosi unicamente di denaro pubblico».

Il movimento-partito «La Puglia prima di tutto» allega 95 dichiarazioni e attesta di aver ottenuto finanziamenti e

contributi per 1.277.600 euro. Osservano però i magistrati: «I contributi dichiarati non comprendono quelli erogati direttamente dalle società del gruppo Tosinvest (pari a complessivi 300 mila euro), peraltro percepiti a campagna elettorale chiusa».

Anche se va detto che alla Camera dei Deputati risultano comunicati e protocollati, in data 6 luglio 2005, nove versamenti effettuati dalle medesime cinque società del gruppo Angelucci per complessivi 300 mila euro.

«Che botta»

Per portare dalla propria parte il consigliere regionale Leonardo Maffione dell'Udeur (come poi avverrà: Maffione si candiderà con l'Udc), Fitto lo «raccomanda» a Domenico Di Paola, anch'egli indagato, amministratore unico della Seap (la società che gestisce l'aeroporto ed è per il 95% di proprie-

tà della Regione Puglia). Fitto ritelefonò a Di Paola: «Questo è consigliere regionale dell'Udeur, io sto tentando di portarlo nella mia lista. Lui ha un'azienda di piante... queste cose qua... e voleva fare qualche cosa là all'aeroporto, insomma vedi... massima disponibilità. È una delle cose che può farlo decidere a favore o contro

l'accettazione, perché sarebbe una bella botta il capogruppo dell'Udeur che se ne viene nella lista mia. Sai che bella botta!». E Di Paola: «Va bene, io... faremo del nostro meglio».

La tv

Sempre con Di Paola, questa volta Fitto parla della tv di Lecce «Telerama», per la quale Paolo Pagliaro (proprietario e conduttore tv, anch'egli indagato) aveva chiesto a Fitto un interessamento per ottenere pubblicità: **Pagliaro:** «Raffaele, se vuoi fare una chiamata alla Seap che sta prevedendo una campagna pubblicitaria...». E Fitto chiama l'amministratore unico della Seap, Di Paola: «Nella programmazione che stai facendo, seguimi con attenzione Telerama».

Di Paola: «Ho capito, seguire nella programmazione». **F:** «Comunicazione Telerama Lecce, che ci tengo». **D:** «Va bene, va benissimo. Faccio altro? Posso fare altro?».

Carlo Vulpio